

SL

*Recensioni*



# SL

Francine Mawet (2012), *Grammaire sanskrite à l'usage des étudiants hellénistes et latinistes*, Peeters, Lovanio - Parigi - Walpole, MA, ISBN 978-90-429-2537-3, pp. XVI-294, Euro 38.

Francine Mawet, docente all'Università libera di Bruxelles, condensa in questo manuale l'esperienza maturata in oltre vent'anni di insegnamento del sanscrito e della linguistica indoeuropea.

Anche se nelle Università il sanscrito ha perso la posizione preminente che, per circa un secolo, ha avuto negli studi linguistici, esso resta un fondamento indispensabile negli studi di linguistica storica e in particolare di indoeuropeistica. Né può trascurare una conoscenza anche elementare del sanscrito lo studio comparativo delle lingue classiche e in particolar modo del greco, legato al sanscrito da numerose e strette affinità tipologiche.

Poche o inesistenti sono le opere destinate alla scuola in grado di accompagnare lo studio elementare del sanscrito con indicazioni comparative: il fondamentale *Handbuch* di Thumb e Hauschild (1958-) è destinato ai livelli avanzati, privi di indicazioni comparative sono i manuali di Renou (1946; 1961: il primo specialistico e l'ultimo inadatto ai principianti), di Macdonell (1916; 1927), e di Gonda (1966). Il fortunato volume di Burrow (1955) non è un manuale ed è destinato a chi il sanscrito già lo conosce. Prezioso e ricco di informazioni indoeuropeistiche è invece il volumetto di Mayrhofer, *Sanskrit Grammar mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, più volte ristampato nella *Sammlung Götschen*; ma è in tedesco e ormai il tedesco *non legitur*, nemmeno, ahimè, dalla maggior parte degli studenti di filologia classica e di linguistica.

Il volume della Mawet consta di 22 capitoli destinati alla descrizione delle categorie fonetiche e morfologiche a cui segue una breve descrizione della sintassi. L'alfabeto devanagarico è illustrato nel secondo capitolo ove è altamente apprezzabile la mancanza del solito interminabile elenco dei nessi sostituito a pag. 18 da pochi esempi e dall'avvertimento che «la plupart des ligatures sont automatiquement décomposables et reconnaissables» nel senso che si riconoscono facilmente le parti dei segni basici che le costituiscono; meglio sarebbe stato anche dire che l'ordine dei costituenti va da sinistra verso destra o dall'alto verso il basso.

Infliggere agli studenti, come spesso si infligge, l'obbligo di mandare a memoria tutti i nessi è inutile sadismo: quelli che non consentono di riconoscere gli elementi costitutivi, e perciò da memorizzare, sono pochi o pochissimi, meno di dieci.

Nell'introduzione l'A. illustra sommariamente la posizione dell'indiano e dell'iranico antichi fra le lingue indoeuropee e dà brevi informazioni sulla storia della lingua a partire dai Veda. C'è solo da aggiungere che quello che si legge a p. 9 sulle parti dell'Avesta: «*Yašt* et *Vendidad* sont souvent appellés "Avesta récent", ce qui n'exclut pas, notamment dans les *Yašt*, des données mythologiques (et parfois linguistiques; sottolineatura mia. R.L.) très anciennes» vale anche per i Veda. La lingua dell'*Atharva Veda*, per es., e delle cosiddette "parti recenti" del *RigVeda*, non prova che questi testi siano più recenti. La datazione dei libri rigvedici (da ora in avanti RV) e di conseguenza quella dell'*Atharva Veda* (da ora in avanti AV) si fonda sul saggio di Wüst che la propone in base alla distribuzione degli arcaismi e ai tratti condivisi col sanscrito classico: i libri del RV che presentano meno tratti comuni al sanscrito classico sarebbero i più antichi. Ma diversi tratti frequenti nel RV "antico" e meno frequenti o assenti nel RV recente e nell'AV (per es. il nom. pl. *-āsas* e lo strum. pl. *-ebhis* dei temi in *a-*, la des. *-masi* di I pl. dell'indicativo) sono innovazioni che il vedico – e solo il vedico – condivide con l'iranico: gli allomorfi del sanscrito classico (rispettivamente *-ās*, *-ais*, *-mas*) sono i più antichi, come mostra la comparazione. Il vedico "antico" insomma contiene arcaismi e innovazioni specifiche, ma conosce anche gli allomorfi classici pur usandoli con frequenza minore.

Se, ora, si considera che i libri "recenti" del RV (soprattutto il X) e l'AV si distinguono dagli altri per gli argomenti meno solenni e più popolari (Renou, 1956 parlò di contenuti "semiprofani", Dandekar, 1981 oppose il RV all'AV come il "Veda delle caste" al "Veda delle masse") sembra evidente che le differenze linguistiche dipendono non dalla cronologia, ma dalla distribuzione diastratica.

Nella parte grammaticale l'A. non si limita alle note comparative – brevi e sempre opportune – col latino e più spesso col greco, ma cerca di fornire una spiegazione anche sulla formazione delle categorie grammaticali in ciò dipendendo, eccessivamente a mio parere, da numerosi saggi della Bader e dalla *Geschichte der Indogermanischen Verbalflexion* di Watkins (1969).

Così vengono date per assiomatiche (e, ahimè, lo sono per molti linguisti specialmente transoceanici) talune tesi che non possono accogliersi in modo acritico.

A p. 178 ss., per es., si legge: «la comparaison des désinences hittites [della coniugazione in *-hi*. Nota mia] avec les formes grecques, indien et latines a permis d'établir l'étymologie des désinences de parfait et leur parenté (aux niveaux formels et fonctionnels) avec les désinences de moyen, ainsi qu'avec la conjugaison thématique en i.-e.».

La parentela (non l'identità!) formale delle desinenze del perfetto con quelle del medio (e, sul piano funzionale, del perfetto col medio) è indiscutibile dopo i contributi di Kuryłowicz e di Stang, usciti contemporaneamente nel 1932; ma che da queste abbia tratto origine anche la coniugazione tematica è ipotesi insostenibile.

Essa si fonda su due argomenti: 1) la I persona singolare della flessione tematica ha una desinenza specifica  $-\bar{o}$  che (p. 179) viene rianalizzata come  $-o-$  (vocale tematica) +  $\partial_2 o$  (desinenza) >  $-\bar{o}$ , gr.  $-\omega$ , sscr.  $-\bar{a}mi$  ( $-\bar{a}$  rideterminato con  $-mi$  della coniugazione atematica;  $-\bar{a}$  è conservato nell'iranico dell'*Avesta*; Kellens, 1984: 199) ecc.;  $-\partial_2 o$  sarebbe la desinenza del medio. 2) In vedico esistono casi in cui all'attivo atematico si oppone il medio tematico (*vr̥ṇoti* : *varate*; *hanti* : *jighnate* ecc.), e questi sarebbero una testimonianza altamente significativa, «eine höchst bedeutsame Tatsache», (Watkins, 1969: 65) dell'originario rapporto fra la coniugazione tematica e il medio.

Ma nulla prova che la desinenza  $-\bar{o}$  della I sing. tematica sia una desinenza media. La filiera supposta  $o + -\partial_2 o > \bar{o}$  sarebbe ammissibile solo se il rapporto fra coniugazione atematica e diatesi media fosse suggerito da altri indizi; in mancanza di questo il ragionamento è circolare: come si può escludere che non si tratti di una desinenza diversa, per es.  $-e\partial_3$  o semplicemente  $-\bar{o}$ ?

Altri indizi non ci sono: l'opposizione vedica fra attivo atematico e medio tematico, «charakteristisch überwiegend» secondo Watkins (1969: 71), è priva di valore.

Non si è mai dato il giusto peso, che io sappia, a una circostanza che non può dipendere dal caso: *nella stragrande maggioranza dei casi l'opposizione fra attivo atematico e medio tematico si manifesta sul piano semantico come opposizione fra causativo diretto (fattitivo) ed anticausativo, rispettivamente significata sul piano formale dall'opposizione fra i verbi atematici con infisso nasale e i loro allomorfi tematici*. Dunque, il medio non solo è funzionale alla significazione dell'anticausativo, ma, nell'opposizione alla classe con infisso nasale, *non poteva essere significato altrimenti che dalla classe tematica* perché i verbi con infisso nasale, telici e transitivi, non conoscono il medio o lo conoscono in misura limitatissima e mai come significante dei suoi va-

lori intransitivi (Kuiper, 1937: 215 n. 1); «dans les formations à nasale où le caractère transitif était plus prononcé qu'ailleurs, le moyen indiquait une participation du sujet à l'intérêt de l'action, la valeur intransitive [...] étant plus apparent dans les autres formations» (Renou, 1925: 106 ss.)<sup>1</sup>.

Le poche opposizioni che non appartengono a questo tipo si spiegano agevolmente: in alcune il medio tematico è motivato sul piano fonetico o prosodico (Joachim, 1975: 163 per *siṣakti* : *sacate*: 175 per *hanti* : *jighnate*), le altre rientrano nella classe dei cosiddetti “congiuntivi autonomi” di Renou (1932): congiuntivi radicali demodalizzati che, rimasti privi dell'indicativo radicale corrispondente (la classe radicale è fortemente recessiva), slittano verso l'indicativo tematico<sup>2</sup>. In questi casi è perfettamente comprensibile che il medio sia privilegiato: a differenza del congiuntivo attivo, il congiuntivo medio ha solo le desinenze cosiddette dei tempi principali (e dunque dell'indicativo) in tutte le persone eccettuata la 3 plurale, e anche qui come allomorfo della desinenza “primaria” (Lazzeroni, in stampa).

La fiducia dell'A. in alcune tesi di recente e straripante fortuna produce alcune contraddizioni: a p. 26, p.es., si legge «les consonnes sourdes, absentes en i.-e. résultent, en arménien et en germanique, de développements indépendants» dal che (e dal rimando al § 3.3) si inferisce che l'A. aderisce senza riserve alla teoria glottale, il che contrasta con le giuste riserve sulla medesima teoria esposte nel § 3.3, a p.47.

Poche osservazioni sporadiche:

<sup>1</sup> «The verbal system of the verb *pū*» – scrive KULIKOV (2001: 117) – «is a good illustration of the tripartite opposition of syntactic patterns: passive (“be purified”), expressed by *-yá-* present *puyáte* – non passive intransitive (anticausative “become clear”), reflexive (“purify oneself”) expressed by the class I middle present *pavate* – transitive (“purify [smth.]”), expressed by the class IX present *punāti*, *punīte* etc.»

<sup>2</sup> «C'est l'indicatif présent» – ha scritto RENO (1937: 34) – «qui a surtout bénéficié du retrait du subjonctif». Se così è, è legittima l'ipotesi che la coniugazione tematica – o, almeno, il nucleo prototipico a cui essa si è conformata nella sua espansione – sia costituito da congiuntivi demodalizzati. Se l'indicativo tematico deriva dal congiuntivo demodalizzato, si spiega perché la desinenza personale *-ō* di 1 sg. sia comune all'indicativo e al congiuntivo: il congiuntivo significa la modalità non fattuale sul piano epistemico e la modalità direttiva sul piano deontico. Nell'uno e nell'altro caso la 1 persona si oppone alla 2 e alla 3 e perciò è significata da un morfo specifico: nella modalità deontica la 1 persona non può esprimere un ordine, ma una dichiarazione, nella modalità epistemica non fattuale non può significare la deduzione individuale (“forse sto scrivendo”), cfr. PALMER (1986). Nell'indicativo e nell'ottativo (quest'ultimo significante della modalità controfattuale sul piano epistemico e desiderativa sul piano deontico) le relazioni di persona sono, invece, quelle individuate da Benveniste: la 1 e la 2 pers. si oppongono alla 3. Infatti nelle lingue i.e. l'indicativo e l'ottativo hanno, a differenza del congiuntivo, la stessa desinenza di 1 pers. (LAZZERONI, 2000). Nell'indicativo tematico del sanscrito la rideterminazione con *-mi* dell'antica des. *-ā* (< *-ō*) del congiuntivo è il segno della nuova funzione assunta dal congiuntivo demodalizzato.

- p. 4: *Upaniṣad* è tradotto con “equivalence” perché le *Upaniṣad* «sont des traités relatifs aux équivalences entre le microcosme et le macrocosme». Occorreva almeno ricordare la tesi di Maggi (1978) che riporta il nome alla rappresentazione della conoscenza come “star sopra” o “star sotto” (gr. ἐπίσταμαι, ted. *verstehen*, ingl. *understand* ecc.; Belardi, 1976), la stessa che sarebbe alla base del nome iranico dell’Avesta (Belardi, 1979).
- p. 23: la scrittura devanagarica va corretta: non \**duḥsvavapna-* (bis) ma *duḥsvapna-*.
- p. 32: la tesi che postula una fase di sorde aspirate nella filiera evolutiva latina delle sonore aspirate indoeuropee è lungi dall’essere sicura; cfr. Leumann (1977: 170 ss.).
- p. 43: *seṭ* < \**sa-i* “avec *i*”. Meglio: < *sa-it*.
- p. 65: *r* è classificato fra le consonanti dentali, come *s*. Così lo classificano i *Prātiśākhya*, ma sicuramente ha attraversato una fase cerebrale perché, come *ṣ* cerebrale, rende cerebrale *n* seguente (Wackernagel, 1957: 209)
- p. 176: a proposito del suff. *-ya-* sarebbe utile una citazione dell’importante monografia di Kulikov (2001) sul medesimo argomento.
- p. 188: che la des. *-i* della 1 pers. sg. media dei tempi storici (attenderemmo *-a* come mostra, fra l’altro, la desinenza *-a* della 1 persona dell’ottativo medio) sia un’antica particella è improbabile. Si tratterà, invece, di una forma analogica alla 1 pl. (Inslar, 1968) secondo la proporzione *-māhe* (des. 1 pl. med. tempi princ.) : *-e* (des. 1. sg. med. tempi princ.) = *-māhi* (< \**medhā*, gr. *-μεθα*, des. 1 pl. med. tempi stor.) : *x* [con *x* (des. 1 sg. med. tempi stor.) = *-i*]. Anche per questo la tesi che l’A. presenta in modo assiomatico: «cette désinence est une ancienne particule, figurant aussi à la 3<sup>e</sup> sg. de l’aorist dit passif, qui est, en réalité un intransitif» è sicuramente da rifiutare. La formazione resta oscura; Secondo un’ipotesi “nicht unwahrscheinliche” (Thumb e Hauschild, 1959: 298) potrebbe trattarsi di una forma nominale. L’omofonia, insomma, se non sostenuta da altri indizi, non può assumersi come segno di identità: in italiano i morf. personali di *sarò* e *sparò* sono omofoni ma risultano da storie completamente diverse; ma si può essere certi che, se del latino sapessimo quanto si sa dell’indoeuropeo ricostruito e dell’italiano quanto si sa del sanscrito, qualcuno pretenderebbe di dimostrare che fra la 1 persona sg. del futuro e la 3 sg. dell’indicativo presente italiani c’è una relazione formale e funzionale.
- p. 249: indubbiamente la formazione dell’infinito sanscrito in *-tum* è la stessa del supino latino. Conviene aggiungere che l’origine del supino latino

dall'accusativo (di moto a luogo) di un nome d'azione in *-tu* è provata dalla dipendenza ristretta ai verbi di movimento.

Un'ultima osservazione: il sanscrito descritto è quello epico e classico. Del vedico si parla occasionalmente e in modo non sistematico: nulla per es. si dice del nom. pl. *-āsas* e dello str. *-ebhis* dei temi in *-a*, anche iranici, in vedico allomorfi rispettivamente dei più antichi *-ās* e di *-ais*, e a p. 101 si ricorda lo str. vedico in *-ā* (class. *-ayā*) dei temi in *-ā*, mentre a p. 98 non si menziona l'identico allomorfo vedico di *-ena* nei temi in *-a*. Così, nel sistema verbale, nulla si dice della des. vedica *-masi* (allomorfo di *-mas* condiviso dall'iranico) della 1 pl. att. dei tempi principali.

Il privilegio del sanscrito classico risale alla tradizione ottocentesca, in parte perché il vedico è entrato più tardi nel patrimonio degli studiosi di indianistica e in particolar modo dei cultori di linguistica comparativa e in parte per comprensibili esigenze didattiche: le favole dello *Hitopadeśa* si leggono prima dei Veda, così come Esopo si legge prima di Omero. Ma per un linguista, il vedico ha un interesse di gran lunga maggiore del sanscrito epico e classico.

Queste note bastano a mostrare l'interesse che suscita questo manuale. Esso sarà utilissimo agli studenti di sanscrito e di filologia classica; meno agli studenti di linguistica (ma non per colpa dell'A.: il volume è dedicato già nel titolo a ellenisti e latinisti) per lo scarso spazio dato al vedico e soprattutto per le numerose affermazioni assiomatiche che nascondono importanti problemi ancora dibattuti. Queste avrebbero potuto omettersi senza compromettere l'utilità dell'opera.

### *Bibliografia*

- BELARDI, W. (1976), *Superstitio*, Istituto di Glottologia dell'Università, Roma.
- BELARDI, W. (1979), *Il nome dell'Avesta. Alla ricerca di un significato perduto*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Serie ottava», 34, pp. 251-274.
- BURROW, Th. (1955), *The Sanskrit Language*, Faber & Faber, Londra.
- DANDEKAR, R. N. (1981), *Exercises in Indology (= Selected Writings, 3)*, Ajanta, Delhi.
- INSLER, S. (1968), *The origin of the Sanskrit Passive Aorist*, in «Indogermanische Forschungen», 73, pp. 312-346.

- JOACHIM, U. (1978), *Mehrfachpräsentien im R̥gveda*, Lang, Frankfurt a. M.
- GONDA, J. (1966), *Manuel de grammaire élémentaire de la langue sanskrite* (4 ed., trad. R. Rocher), Maisonneuve, Parigi.
- KELLENS, J. (1984), *Le Verbe Avestique*, Reichert, Wiesbaden.
- KUIPER, F.B.J. (1937), *Die indogermanischen Nasalpräsentia*, Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij, Amsterdam.
- KULIKOV, L. (2001), *The Vedic -ya- presents*, Leida, tesi di dottorato.
- KURYŁOWICZ, J. (1932), *Les désinences moyennes de l'indo-européen et du hittite*, in «Bulletin de la société de Linguistique de Paris», 33, pp. 2-4.
- LAZZERONI, R. (2000), *Congiuntivo e indicativo. Una vicenda sanscrita e (forse) indoeuropea*, in «Studi e Saggi Linguistici» 38, pp. 89-100.
- LAZZERONI, R. (in stampa), *L'infisso nasale in vedico e la questione del medio tematico indoeuropeo*, in «Studi e Saggi Linguistici».
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut-und Formenlehre*, Beck, Monaco.
- MACDONELL, A.A. (1916), *A Vedic Grammar for Students*, Oxford University Press, Oxford.
- MACDONELL, A.A. (1927), *A Sanskrit Grammar for Students*, Oxford University Press, Oxford.
- MAGGI, D. (1978), *Il nome Upaniṣad. Nota marginale a un libro di W.Belardi*, in «Studi e Saggi Linguistici», 18, pp. 149-156.
- PALMER, F.R. (1986), *Mood and Modality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RENOU, L. (1925), *La valeur du parfait dans les Hymnes védiques*, Champion, Parigi.
- RENOU, L. (1932), *A propos du subjonctif védique*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 33, pp. 5-30.
- RENOU, L. (1937), *La décadence et la disparition du Subjonctif (Monographies Sanskrites, I)*, Maisonneuve, Parigi.
- RENOU, L. (1946), *Grammaire Sanskrite élémentaire*, Maisonneuve, Parigi.
- RENOU, L. (1956), *Histoire de la Langue Sanscrite*, IAC, Lione-Parigi.
- RENOU, L. (1961), *Grammaire Sanskrite*, Maisonneuve, Parigi.
- STANG, C. S. (1932), *Perfektum und Medium*, in «Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap», 6, pp. 29-39.

- THUMB, A e HAUSCHILD, R. (1958-), *Handbuch des Sanskrit*, I vol. (1958), II vol. (1959), Winter, Heidelberg.
- WACKERNAGEL, J. (1957 [1896<sup>1</sup>]), *Altindische Grammatik*, Vol. 1, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottinga.
- WATKINS, C. (1969), *Indogermanische Grammatik*, Vol. 3,1: *Geschichte der Indogermanischen Verbalflexion*, Winter, Heidelberg.

ROMANO LAZZERONI  
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica  
Università di Pisa  
Via Santa Maria 36  
56126 Pisa (Italy)  
*romanolazzeroni@ling.unipi.it*